

Petizione al Parlamento Europeo

Mittente:

Associazione Nazionale Canapa Sativa Italia
Associazione di Operatori della Filiera della Canapa Italiana
Circonvallazione Clodia, 163/167
00195 Roma (RM)

Email: canapasativaitalia@gmail.com

P. IVA: IT17371461009 - C.F.: 97982440584

Oggetto:

Violazione del Diritto dell'Unione Europea da parte dell'Articolo 18 del DDL Sicurezza (C.1660 ora S.1236) e del Decreto Ministeriale sul CBD del 27 giugno 2024

Premessa

L'Associazione Nazionale Canapa Sativa Italia, rappresentata dal Presidente Mattia Cusani,

presenta questa petizione al Parlamento Europeo per denunciare gravi violazioni dei principi fondamentali del diritto dell'Unione Europea da parte delle recenti normative italiane che regolano la canapa (*Cannabis sativa* L.) e i suoi derivati.

In particolare, la petizione si focalizza su:

1. Articolo 18 del DDL Sicurezza (C.1660 ora S.1236): Attualmente in esame al Senato della

Repubblica, questo articolo introduce restrizioni drastiche alla coltivazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti derivati dalla canapa, inclusi gli estratti come il cannabidiolo (CBD).

2. Decreto Ministeriale del 27 giugno 2024: Emanato dal Ministero della Salute, questo decreto inserisce il CBD nella tabella dei medicinali soggetti a prescrizione non ripetibile, limitandone severamente la disponibilità sul mercato e imponendo restrizioni rigide alla sua commercializzazione.

Questi provvedimenti contravvengono alla giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE) e ai regolamenti comunitari vigenti. Rappresentano una minaccia per la libera circolazione delle merci, il mercato unico europeo e il settore della canapa industriale, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro e gli investimenti effettuati nel pieno rispetto delle normative europee.

Approfondimento sull'Articolo 18 del DDL Sicurezza (C.1660 ora S.1236)

Contenuto dell'Articolo 18:

L'Articolo 18 del DDL Sicurezza propone modifiche sostanziali alla Legge 2 dicembre 2016, n. 242,

che disciplina la coltivazione e la filiera agroindustriale della canapa in Italia. Le principali modifiche includono:

- Restrizioni sulla coltivazione: Limita la coltivazione della canapa esclusivamente a fini industriali, eliminando la possibilità di utilizzare le infiorescenze per qualsiasi scopo diverso da quelli espressamente consentiti.
- Divieto di commercializzazione delle infiorescenze: Vieta l'importazione, la lavorazione, la detenzione, la cessione, la distribuzione, il commercio, il trasporto, l'invio, la spedizione, la consegna, la vendita al pubblico e il consumo di prodotti costituiti da

infiorescenze di canapa, anche in forma semilavorata, essiccata o tritata, nonché di prodotti contenenti tali infiorescenze, inclusi estratti, resine e oli derivati.

- Applicazione di sanzioni penali: Prevede l'applicazione delle sanzioni previste dal Testo

Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti (D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309) per

le violazioni delle disposizioni sopra indicate.

Implicazioni legali e violazioni del diritto UE:

- Violazione degli Articoli 34 e 36 TFUE: Il divieto di commercializzazione delle infiorescenze e dei prodotti derivati costituisce una misura equivalente a restrizioni

quantitative all'importazione e all'esportazione, vietata dall'Articolo 34 del Trattato sul

Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Non sussistono motivazioni di salute pubblica

sufficientemente giustificate ai sensi dell'Articolo 36 TFUE per tali restrizioni.

- Contrasto con la giurisprudenza della CGUE: Nella sentenza del 19 novembre 2020

(Causa C-663/18), la CGUE ha stabilito che il CBD non è uno stupefacente e che le restrizioni

alla sua commercializzazione devono essere giustificate da prove scientifiche concrete riguardo

ai rischi per la salute umana, che attualmente non sussistono.

- Impatto sul mercato unico e sulla competitività: Le restrizioni ostacolano la libera

circolazione dei prodotti derivati dalla canapa all'interno dell'UE, creando barriere ingiustificate

nel mercato interno e penalizzando le aziende italiane rispetto ai concorrenti europei.

Approfondimento sul Decreto Ministeriale del 27 giugno 2024

Contenuto del Decreto Ministeriale:

- Inserimento del CBD nella tabella dei medicinali: Il decreto classifica il CBD

come

sostanza stupefacente, inserendolo nella tabella dei medicinali, sezione B, del D.P.R. n.

309/1990. Ciò implica che il CBD può essere utilizzato solo in preparazioni farmaceutiche

soggette a prescrizione medica non ripetibile.

- Limitazioni alla commercializzazione: Viene proibita la vendita libera di prodotti

contenenti CBD, inclusi oli, estratti, cosmetici e altri prodotti di consumo, limitando

drasticamente l'accesso dei consumatori a tali prodotti.

Implicazioni legali e violazioni del diritto UE:

- Assenza di giustificazione scientifica: Non esistono evidenze scientifiche che supportino la classificazione del CBD come sostanza stupefacente. Numerosi studi attestano

l'assenza di effetti psicotropi o nocivi per la salute umana.

- Violazione dei principi di proporzionalità e non discriminazione: Le restrizioni imposte non sono proporzionate rispetto agli obiettivi di tutela della salute pubblica e

discriminano ingiustificatamente i prodotti a base di CBD rispetto ad altri legalmente

commercializzati nell'UE.

- Mancata notifica alla Commissione Europea: Il decreto non è stato notificato alla

Commissione Europea tramite il sistema TRIS, in violazione della Direttiva (UE) 2015/1535,

impedendo una valutazione preventiva della sua compatibilità con il diritto dell'Unione.

Violazione della Direttiva (UE) 2015/1535 e obblighi procedurali

La Direttiva (UE) 2015/1535 stabilisce una procedura d'informazione nel settore delle

regolamentazioni tecniche. Gli Stati membri sono obbligati a notificare alla Commissione Europea

qualsiasi progetto di regola tecnica relativo ai prodotti, prima della sua adozione, per consentire

una valutazione della sua compatibilità con il diritto dell'Unione.

Conseguenze della mancata notifica:

- Impedimento al controllo preventivo: La mancata notifica impedisce alla Commissione

e agli altri Stati membri di esaminare il provvedimento e intervenire per prevenire ostacoli al

mercato interno.

- Inapplicabilità delle norme nazionali: Secondo la giurisprudenza della CGUE, le norme

tecniche adottate in violazione dell'obbligo di notifica non possono essere fatte valere nei

confronti dei cittadini e delle imprese.

- Procedura di infrazione: La Commissione può avviare una procedura di infrazione contro lo Stato membro per violazione del diritto dell'Unione, con possibili sanzioni e obbligo di adeguamento normativo.

Impatto socio-economico e ambientale

1. Danno al settore agricolo e industriale:

- Perdita di posti di lavoro: Il settore della canapa in Italia coinvolge oltre 3.000 aziende agricole, centinaia di imprese di trasformazione e migliaia di addetti nella distribuzione e nella vendita al dettaglio. Le restrizioni minacciano direttamente questi posti di lavoro.

- Blocco degli investimenti: Le aziende hanno investito milioni di euro in ricerca, sviluppo e infrastrutture per la coltivazione e la trasformazione della canapa, in conformità alle normative europee.

- Riduzione della competitività: Le restrizioni pongono le aziende italiane in una posizione di svantaggio rispetto ai concorrenti europei, favorendo potenzialmente le importazioni illegali e il mercato nero.

2. Impatto ambientale negativo:

- Contrasto agli obiettivi del Green Deal europeo: La riduzione della coltivazione di canapa ostacola gli sforzi per la decarbonizzazione, la promozione di pratiche agricole sostenibili e la tutela della biodiversità.

- Aumento dell'uso di fitosanitari: La canapa richiede meno fitosanitari rispetto ad altre colture; la sua sostituzione con colture più intensive potrebbe aumentare l'impatto ambientale negativo.

Considerazioni finali

Alla luce di quanto esposto, riteniamo che le normative italiane in questione:

- Violano il diritto dell'Unione Europea, in particolare gli Articoli 34 e 36 TFUE, la Direttiva (UE) 2015/1535 e i principi sanciti dalla giurisprudenza della CGUE.

- Compromettono il mercato unico europeo, introducendo barriere ingiustificate e discriminando prodotti legali in altri Stati membri.

- Danneggiano l'economia italiana ed europea, mettendo a rischio posti di lavoro, investimenti e la competitività del settore della canapa industriale.

- Ostacolano gli obiettivi ambientali dell'UE, contrariando le politiche del Green Deal

europeo e gli sforzi per un'agricoltura sostenibile.

Richieste al Parlamento Europeo

Chiediamo al Parlamento Europeo di:

1. Verificare la conformità delle normative italiane:

- Sollecitare la Commissione Europea a valutare la compatibilità delle misure italiane

con il diritto dell'Unione.

- Accertare la violazione degli Articoli 34 e 36 TFUE, della Direttiva (UE) 2015/1535

e dei principi sanciti dalla CGUE.

2. Emettere un parere circostanziato:

- Invitare le autorità italiane a sospendere l'attuazione delle norme contestate.

- Promuovere un dialogo tra la Commissione e l'Italia per risolvere le violazioni.

3. Avviare una procedura di infrazione:

- Richiedere alla Commissione di avviare una procedura di infrazione contro l'Italia

per violazione del diritto dell'UE.

- Garantire il rispetto dei principi fondamentali dell'Unione e la tutela del mercato unico.

4. Promuovere una normativa armonizzata sulla canapa:

- Sostenere l'adozione di linee guida europee che chiariscano lo status legale del

CBD e dei prodotti derivati dalla canapa.

- Favorire un quadro normativo che supporti lo sviluppo sostenibile del settore in tutti gli Stati membri.

Organizzazioni sostenitrici

La presente petizione è supportata dalle principali organizzazioni di categoria e della filiera della

canapa, che condividono le nostre preoccupazioni e richieste. Tra queste:

- CNA Agroalimentare (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa)

- CIA (Confederazione Italiana Agricoltori)

- CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro)

- COPAGRI (Confederazione Produttori Agricoli)

- CONFAGRICOLTURA (Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana)

- Alleanza delle Cooperative Italiane

- Altragricoltura

- Liberi Agricoltori

- UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane)

- Associazione Florovivaisti Italiani

- Federcanapa

- Sardinia Cannabis

- Assocanapa

- Canapa delle Marche

- Resilienza Italia Onlus

- Union des Professionnels du CBD (Francia)

- Associazione Europea della Canapa Industriale (EIHA)

Conclusioni

Le recenti normative italiane rappresentano una grave violazione del diritto dell'Unione Europea, con ripercussioni negative sul settore della canapa, sull'economia, sull'ambiente e sui diritti dei cittadini europei.

Riteniamo che un intervento tempestivo del Parlamento Europeo sia essenziale per:

- Salvaguardare il principio della libera circolazione delle merci e garantire il funzionamento del mercato unico.
- Proteggere gli investimenti e l'occupazione in un settore strategico per l'economia sostenibile.
- Promuovere pratiche agricole rispettose dell'ambiente, in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo.

Ringraziamo il Parlamento Europeo per l'attenzione e confidiamo in un intervento risolutivo che ristabilisca il rispetto delle norme comunitarie.

Contatti

Mattia Cusani

Presidente, Associazione Nazionale Canapa Sativa Italia

Email: canapasativaitalia@gmail.com

Indirizzo: Circonvallazione Clodia, 163/167, 00195 Roma (RM)

P. IVA: IT17371461009 - C.F.: 97982440584